

culto della chiesa, di cui era parroco, ed alla stampa del libro, eseguita certamente in Albania, da operai ignari della lingua albanese, sebbene non sia possibile sapere, almeno per ora, in quale città abbia avuto luogo un fatto così importante, essendosi perdute, per disgrazia, le prime pagine del libro medesimo, ed avendo l'autore trascurato di farcelo altrimenti conoscere.

Questo importantissimo lavoro, che pur mostra i segni speciali adoperati poscia dagli scrittori gheghi per sopperire, in certo modo, alla deficienza dell'alfabeto latino di rendere tutti i suoni che sono propri dell'albanese, e che è dettato in un dialetto intermedio, che avvicina grandemente il ghego a quello toscano, non ha potuto naturalmente formare ancora oggetto di studio, e pare che la Propaganda lo abbia acquistato assai tardi, poichè non si può dire che ne abbia avuta conoscenza il R. D. Pietro Budi da Pietrabanca (cioè, per chi non è riuscito ancora a saperlo, da *Guri i bardhë* nel territorio di Mati), al quale deve la non ancor bene esaminata traduzione in ghego di uno *Speculum Confessionis*, edita a Roma nel 1621, in un volume di ben 408 pagine in dodicesimo, di cui trovasi nella biblioteca Mazarino di Parigi la sola copia che fino ad oggi si conosca; nonchè la traduzione della « *Dottrina Christiana composta, per ordine della fel. mem. di Papa Clemente VIII, dal R. P. Roberto Bellarmino* », stampata pure a Roma, per i tipi della Propaganda, una prima volta nel 1636, e poscia nel 1664 e nel 1868.

Di queste opere non potè avvalersi Gustavo Meyer; ma è strano che di coloro che hanno detto, magari con olimpico disprezzo, qualche parola intorno alla Dottrina del Budi, nessuno abbia sentito il dovere di porre in meritato rilievo il fatto che le ultime 110 pagine di essa contengono ben 2884 versi, quasi sempre riducibili, sen-